

Eutanasia

BAREND VOORHAM



L'eutanasia è davvero la "buona morte"? Sappiamo veramente comprendere le conseguenze di questa morte volontaria?

Grazie all'aumento dell'igiene e allo sviluppo della medicina, le persone –

almeno nei Paesi più ricchi – vivono più a lungo e questa non è sempre una benedizione; infatti si parla perfino di un *problema* anziani. Con il passare degli anni il corpo diventa vecchio e logoro e spesso anche le capacità mentali risultano più limitate. In alcune nazioni la demenza viene già considerata come una delle malattie più diffuse. Gli anziani stessi ne percepiscono i disagi e parlano di una *vita conclusa*. Non hanno voglia di continuare a vivere.

Un gran numero di pazienti soffre molto a causa di malattie gravi come il cancro. Se i medici affermano che non vi sono più cure per te e tu temi un lungo, inutile soggiorno in ospedale e una morte dolorosa, l'eutanasia sembra un dono del cielo.

Eutanasia e legislazione

Eutanasia è mettere intenzionalmente fine alla vita, così da liberarsi dal dolore e dalla sofferenza. Deve naturalmente esserci la richiesta di ricorrevi da parte del paziente che soffre molto, ma comunque si interviene nel processo del morire, dato che senza quell'iniezione o quella pillola il paziente vivrebbe più a lungo. L'eutanasia, proibita in molte nazioni, dove comunque le autorità chiudono un occhio, in alcune è

stata recentemente liberalizzata. In Paesi come l'Olanda, il Belgio, la Colombia, l'India e in alcuni stati americani è legale, sebbene a determinate condizioni. Gli standard stanno cambiando ed essa è sempre più accettata.

Ora, ti puoi chiedere se sia meglio per il paziente morire prematuramente. Nessuno certo vuole soffrire e, se sai che presto dovrai morire e che passerai soffrendo il resto dei tuoi giorni, magari considererai la qualità della tua vita così grama che preferirai porvi fine.

Letteralmente eutanasia significa "buona morte". Non è forse migliore una morte veloce e indolore anziché una lenta e dolorosa?

La risposta a questa domanda dipende dalla visione della vita che hai.

Riserva di vitalità

Come si evince da questo numero del *Lucifer, the Light-bringer*, il processo del morire consiste di alcune fasi e comunque può iniziare solo quando l'attrazione verso le sfere più interiori è più forte di quella verso le sfere esteriori, ovvero la vita sul pianeta Terra.

Ogni essere umano ha un'attrazione verso l'atmosfera terrestre, altrimenti non sarebbe nato qui. Inoltre ciascuno di noi ha una certa quantità di energia vitale o vitalità. Questa, per così dire, è il carburante che fa funzionare il corpo e l'intera natura inferiore.

Non appena quell'ammontare di energia si esaurisce, si muore, l'attrazione verso i mondi interiori diviene preponderante e questo è un processo naturale.

Comunque, se il corpo è distrutto prima che

la riserva di vitalità sia consumata, la coscienza umana rimane, per un certo tempo, in quella parte del piano astrale che chiamiamo *kamaloka*. Stiamo parlando, per esempio, di persone che muoiono in un incidente stradale o in seguito alla caduta da un tetto. Anche chi commette suicidio appartiene a questa categoria, sebbene esperimenti qualcosa di molto diverso in quella sfera intermedia, che è il *kamaloka*, rispetto a colui che muore di incidente d'auto. Tutti coloro che muoiono prima che la loro energia sia esaurita rimangono in *kamaloka* per il tempo che avrebbero vissuto sulla Terra se non avessero avuto tale sventura, ma vi rimangono incoscienti. Il loro stato mentale è quello di un sonno senza sogni. Invece le persone che hanno messo consciamente fine alla propria vita in *kamaloka* raggiungono un certo grado di autoconsapevolezza.

Un certo grado di autoconsapevolezza in *kamaloka*

Come indicato in un altro articolo di questo numero di *Lucifer, the Light-bringer*, la condizione del dopo-morte, anche per coloro che optano per l'eutanasia, dipende da un ampio numero di fattori, quali le motivazioni che hanno portato a tale scelta, il carattere sviluppato, la quantità e la natura dei desideri custoditi, l'ultimo pensiero prima della morte. Pertanto non ci sono risposte valide per tutti i casi.

Ora, il *kamaloka* non è un luogo piacevole dove stare. Tutti coloro che conoscono la natura dei desideri umani possono immaginare come un'atmosfera completamente permeata da questi ultimi, spesso egoistici, non sia un bel posto dove soggiornare. Fortunatamente la maggior parte degli esseri umani passa attraverso questo piano inconsciamente o semi-consciamente. Dopo tutto, per il morente è uno stato temporaneo di coscienza, poiché egli è incamminato verso lo stato spirituale di coscienza del *devachan*, se possiede almeno qualche aspirazione spirituale da elaborare.

Colui che ha scelto consciamente di morire arriva a un certo grado di autoconsapevolez-

za in *kamaloka*. Egli continua a richiamare alla mente gli ultimi pensieri che ha formulato prima di morire, come in un sogno che si ripete, senza possibilità di sfuggire loro.

La sofferenza sulla Terra può essere grande, non si sceglie l'eutanasia a cuor leggero, ma essa non sarà mai come quella in *kamaloka*. Sulla Terra si dispone del libero arbitrio e si è in grado di controllare e dirigere i propri pensieri, pur con grande difficoltà. In *kamaloka* non c'è possibilità di agire e si continua a subire i pensieri e i desideri che si sono formulati proprio prima di morire. Lì si deve sopportare passivamente, fino a che l'energia vitale non si sarà consumata.

Posporre non significa cancellare

Forse la cosa più triste è che effettivamente l'eutanasia non risolve alcunché. In base a come hai pensato e agito ti sei trovato in una situazione che ti sembra senza speranza. Ma la situazione in sé non è priva di prospettive, sei stato tu a interpretarla in tal modo.

Accettare il *karma*, la legge di causa-effetto, certamente aiuta molto a essere in pace con se stessi, per quanto terribile sia la situazione in cui ci si trova. Il *karma* non sbaglia mai. La situazione che stai vivendo, e che per te è così dolorosa, è la conseguenza dei tuoi pensieri e delle tue azioni del passato. Se scappi da questo, scegliendo intenzionalmente di morire, non risolvi il problema. In altre parole, le cause che ti hanno portato alla situazione in cui ti trovi e che ti fanno prendere in considerazione l'eutanasia esistono ancora, se tu scegli volontariamente la tua morte.

Non puoi impedire al sole di sorgere. All'oggi segue sempre il domani! Lo stato mentale che ti fa percepire la vita come senza speranza riapparirà in una prossima esistenza, perché la fonte di tutto ciò è nella tua personalità. È parte di te. Sparirà solo quando le permetterai di fare il suo corso.

Naturalmente non vogliamo banalizzare in alcun modo la sofferenza delle persone. Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per alleviarla. E fortunatamente la medicina dis-



pone di molte risorse per mitigare il dolore. Ma, secondo noi, il dolore non può mai essere la ragione per praticare l'eutanasia. Permettere che il dolore sia l'elemento determinante ci incammina lungo una china scivolosa, dato che è impossibile misurare il dolore. Non abbiamo la possibilità di farlo. Già è estremamente difficile determinare il dolore fisico, figuriamoci la tristezza di un'anima. Può la sofferenza mentale o psicologica essere un motivo per praticare l'eutanasia? Chi determina la natura della sofferenza? Quanto profonda deve essere la sofferenza per giustificarne la pratica?

Non c'è risposta a queste domande. Ecco perché in Paesi come l'Olanda, dove l'eutanasia è legale, i limiti vengono continuamente spostati. Anche persone che non sono affette da una malattia mortale, ma che soffrono terribilmente perché sembra loro che la vita abbia perso ogni senso, rivendicano il diritto di praticare l'eutanasia.

Può la vita essere ritenuta conclusa?

Alcuni richiedono l'eutanasia perché riten-

gono conclusa la propria esistenza e che non ci sia più niente per cui valga la pena vivere. Secondo loro tutti hanno il diritto di decidere della propria vita, parlano di autodeterminazione, l'eutanasia, dicono, è un diritto umano.

Ma può la vita essere ritenuta conclusa? Se tu credi nell'illimitatezza, che è quanto affermato nella prima proposizione di base della Teosofia, la vita non può, naturalmente, essere completata, perché questo significherebbe porvi un limite, che non può avere. Ci sono, comunque, punti di inizio e di fine relativi. Nascere è un punto di partenza relativo, morire è un punto finale relativo. Può essere che, quando si avvicina il punto di arrivo relativo, si consideri quella specifica vita come completata?

Bene, ogni fase dell'esistenza non solo ha i suoi momenti di apprendimento, ma è anche il risultato di cause create in stadi precedenti o in vite precedenti. Pertanto, in un modo o nell'altro, il raccolto deve avvenire.

Questo significa che ogni stadio della vita, anche il più infelice, ha i suoi momenti in cui

impariamo qualcosa. Ed effettivamente tu hai scelto quei momenti, sì, li hai desiderati, altrimenti non ti saresti mai trovato in tale situazione.

Spesso vediamo che nel processo di invecchiamento i principi inferiori della nostra costituzione, che di norma operano come un'unità, iniziano a separarsi gli uni dagli altri, cosa che rende instabile la parte meno elevata dell'uomo. Il corpo diviene più debole ed effettivamente il suo processo di decadimento inizia subito dopo i 21 anni. Passati i 60, i 70 anni, non puoi più fare molte cose che ti erano possibili a 20 o 30 anni. Anche certi sentimenti, emozioni, desideri perdono importanza. Pure la memoria a breve termine funziona meno.

Ma, d'altro canto, è vero che il focus può slittare verso interessi più spirituali. Pertanto le faccende più materiali perdono il loro valore e questa è una grande benedizione, dato che le tematiche spirituali sono ben più importanti, appartengono al lato spirituale, la parte durevole della nostra coscienza. È davvero molto triste quando l'attenzione si focalizza sulle cose materiali; l'attaccamento a queste porta solo sofferenza.

Le persone che non sono più in grado di compiere fisicamente le loro attività talvolta trovano l'esistenza non più degna di essere vissuta, mentre quando si focalizzano sulla spiritualità si rendono conto che hanno ancora una vita da vivere.

È estremamente importante imparare a considerare l'esistenza da una prospettiva più ampia. Questo porta alla saggezza. Se i più anziani sono in grado di farlo, essi possono impartire ai più giovani una lezione importante, semplicemente essendoci. E la loro vita non è assolutamente conclusa.

Demenza

Il tema dell'eutanasia diviene ancora più complicato se riferito a persone anziane affette da demenza.

Talvolta, prima di contrarre tale infermità, qualcuno dichiara di voler essere sottoposto ad eutanasia, una volta diventato demente. Que-

sta però è una situazione molto incerta, perché come puoi tu sapere in anticipo che la vita non è degna di essere vissuta? Quanti adolescenti vogliono diventare una *popstar* o un eroe sportivo? Da adulti, se ciò non è accaduto, la loro vita è priva di valore? Come puoi sapere, finché non sei demente, che vorrai morire, una volta divenuto tale?

La demenza può avere tante cause, ma c'è sempre una certa disarmonia, un disequilibrio. Gli aspetti più elevati sono già stati "ritirati", pertanto in realtà sono già morti. Questo dunque, in un certo senso, è un processo normale. Comunque, se mantenete i vostri interessi, se vivete in modo armonico e spirituale, non contrarrete la demenza o, almeno, la possibilità di averla è molto minore. Naturalmente non giudichiamo chi è affetto da demenza, non sappiamo esattamente quale ne sia la causa, che può derivare da vite passate. Le persone anziane con demenza cosa possono apprendere? Cosa sappiamo di quanto imparino? Spesso crediamo che soffrano, ma è davvero così? Vediamo il vero essere umano o quest'ultimo se ne è già andato e noi percepiamo solo quanto rimane a livello fisico?

Alla luce degli insegnamenti teosofici si può essere sicuri di una cosa. Demente o meno, ciascuno avrà la propria "visione panoramica" [della propria esistenza, al momento della morte, N.d.T.]; così anche gli anziani dementi potranno comprendere le cause di quella malattia e trarre le loro conclusioni spirituali.

Per gli anziani con demenza l'eutanasia non è certamente una soluzione saggia, anzi è un crimine, perché essi sono incapaci di decidere. Inoltre le cause che hanno portato a tale stato doloroso non sono state eliminate e dovranno essere risolte in una vita successiva.

Libero arbitrio

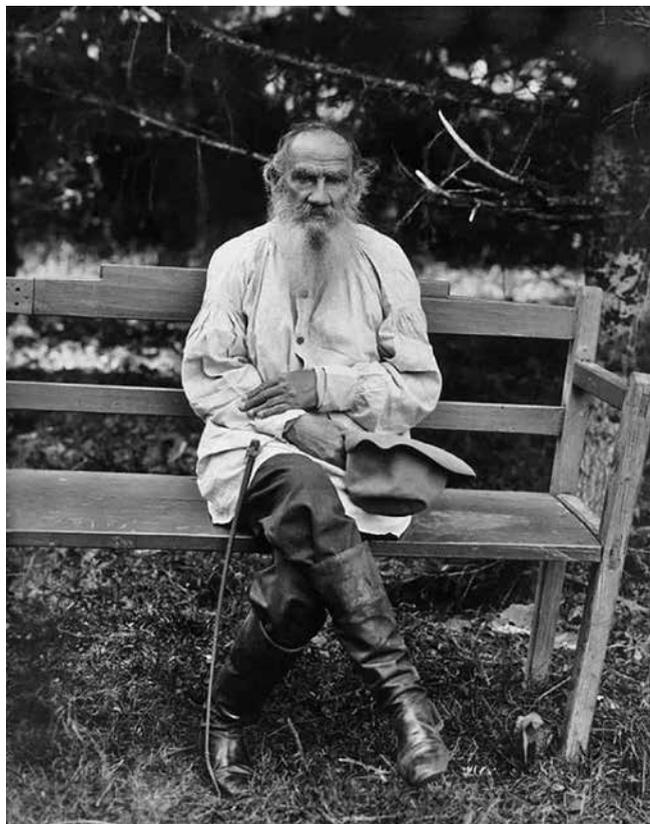
Senza dubbio alcuno noi riconosciamo pienamente il libero arbitrio di ogni essere umano e, naturalmente, ciascuno deve poter operare le proprie scelte durante l'esistenza.

Certo dovremmo chiederci se le persone dispongono di conoscenze sufficienti per fare

una scelta come quella tra vivere o morire. Cosa possono sapere dei processi della morte, della “visione panoramica” e delle condizioni *post-mortem*? Se l’idea dell’incarnazione fosse più diffusa ci sarebbe certamente meno bisogno di eutanasia. Sapremmo allora che la sofferenza ha delle cause e che queste devono essere risolte. Non possiamo scappare. Ma questo almeno significherebbe che ogni problema ha una soluzione. Vedremmo una prospettiva in ogni situazione. Inoltre comprenderemo che la morte è solo un temporaneo arrivarci, che l’amore è più forte della morte e che incontreremo di nuovo i nostri cari. Sì, nel profondo del nostro cuore siamo sempre insieme, perché siamo tutti un’unità. Pertanto la morte è una fine relativa e un’età avanzata è la fase preparatoria per tale fine relativa. Considerate la vecchiaia come l’età del raccolto, l’autunno della vita. Se avete vissuto spiritualmente, compassionevolmente, allora l’età avanzata è la più fausta e benedetta, il tempo spirituale. La morte arriverà come il crepuscolo della sera, molto gradualmente, nella calma e nella pace, in modo molto sereno. Il viaggio che la coscienza farà verso le sfere spirituali sarà una splendida avventura.

Se invece avete nutrito il vostro egoismo e i desideri più grossolani, magari calpestando gli altri, allora la vecchiaia non sarà così serena, perché il rimorso, l’attaccamento alla vita materiale, la paura della morte rovineranno i vostri ultimi giorni di vita. Ma anche allora potrete imparare qualcosa.

C’è un meraviglioso breve racconto di Leone Tolstoj intitolato *La morte di Ivan Ilyich*. Ivan amava la mondanità, viveva per i suoi piaceri, ma si ammalò improvvisamente, forse di cancro, malattia non ancora conosciuta nel XIX secolo. Ivan soffriva terribilmente e le persone attorno a lui sapevano che sarebbe morto, ma nessuno disse niente. Già i suoi colleghi pensavano come occupare il suo posto in ufficio. Solo un ragazzo gli rivelò la verità e fu compassionevole con lui, cercando in tutti i modi di alleviare le sue sofferenze. Improvvisamente Ivan si vide attraverso gli occhi degli altri. Comprese di aver vissuto



Lev Tolstoj (1828-1910).

egoisticamente e, allo stesso tempo, scaturì in lui un sincero sentimento di amore verso i suoi fratelli umani. Allora il dolore e la morte non gli fecero più paura. *In luogo della morte, c’era luce.*

Se avessero praticato l’eutanasia, Ivan sarebbe stato privato di questa stupefacente esperienza spirituale, che avrebbe dato alla sua prossima vita una direzione completamente nuova.

Tratto da *Lucifer, The Light-bringer*, dicembre 2018, pp. 119-122.

Lucifer, the Light-bringer è una pubblicazione della I.S.I.S. Foundation (International Study-centre for Independent Search for truth).

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi.